



Daniele, un giovane poeta in crisi, con una storia di dipendenza e fragilità, firma un contratto con una cooperativa legata all'ospedale Bambin Gesù, l'ospedale pediatrico di Roma. Il luogo di lavoro diventa per Daniele l'occasione per incontrare persone, sguardi, provocazioni che lo porteranno a vedere una luce tra le ombre dei suoi deserti. Di incontro in incontro, troverà il coraggio di riappropriarsi della sua vita, e, così rinascere.

Tratto da Daniele Menicarelli, *La casa degli sguardi*, Mondadori 2018, pagg 186-7.

Non serve capire, comprendere.

Serve accogliere l'umano con tutta la forza che ci è concessa.

Arrivare alla bellezza che non conosce disfacimento, nucleo primo e inviolabile.

Fronteggiare l'orrore per sfondarlo.

Ecco il primato d'amore che ho visto negli occhi di quella suora. Una vetta, un'altezza destinata a pochi. Solo a chi non arretra mai di fronte alla realtà, senza mai chiudere gli occhi, con un coraggio sterminato nel sangue, più forte di qualsiasi paura, egoismo.

Non ci si arriva senza coraggio.

Improvvisamente, mi fioccano davanti agli occhi gli ultimi anni della mia vita. Quante parole, nomi di droghe e malattie, soltanto per dire che mi manca il coraggio per vivere e veder vivere le persone che amo, accettando la scure del destino, perché solo così può essere, consumandomi nella vicinanza, nell'accettazione di ogni orrore possibile vivendolo per quel che è veramente: un diaframma. Un velo nero da strappare. Dietro quel velo restituiamo tutti bambini, tutti. Sempre.

Perderò la luce di questo momento, non so se un poco alla volta o tutta in un solo istante.

Ma ne porterò per sempre la testimonianza, perché uno solo di questi momenti basta ad illuminare una vita intera.

Arrivo al Bambino Gesù con un po' di fiatone, farla in discesa è semplice, ma tornare in salita dal Lungotevere molto meno.

Alla sbarra dell'ingresso, dopo aver pesato ogni parola, anche le pause tra l'una e l'altra, prendo il telefonino.

«Mamma, io da oggi smetto, basta.»

Mia madre resta muta, di lei mi arriva solo il respiro, poi la sento fermarsi da quel che stava facendo.

«E mo che è che ti dà tutta 'sta convinzione?»

«Non si tratta de convinzione, o d'aver capito qualcosa, ma non mi posso più permette di fuggire, o d'ave' la vista anebbiata, voglio guarda' in faccia le cose.»

Torna il silenzio, lei riprende quel che stava facendo, forse pulire per terra.

«Io t'ho fatto nasce, ma rinasce spetta solo a te.»